

“Il Lavoro Umano”
Convengo Scuola Diocesana di Dottrina Sociale della Chiesa
Genova, 29 novembre 2013

Intervento Giuseppe Guerini
(Presidente Federsolidarietà-Confcooperative)

**L'esperienza della cooperazione sociale in Italia: un modello di
partecipazione attiva per lavoro, welfare, e sviluppo locale**

Per molti aspetti le cooperative sociali italiane rappresentano un caso unico al mondo di una forma di impresa sociale di successo con un altissima capacità di adattamento e pluralità di assetti organizzativi e aziendali che sanno andare dalla micro impresa alla grande impresa, che si inserisce pienamente nel filone della tradizione delle cooperative partecipate dagli stessi lavoratori.

Il recente Censimento ISTAT certifica che il settore occupazionale più dinamico nel decennio 2001 - 2011 è stato quello della cooperazione sociale. In questo decennio, il numero delle cooperative sociali è pressoché raddoppiato, raggiungendo ormai le 12.000 unità, che occupano 365.000 lavoratori, fra questi circa **35.000 sono svantaggiati** (la metà sono disabili).

Realizzano un fatturato aggregato che si attesta sui 12 miliardi di Euro, prestano servizi a circa 7 milioni di cittadini. Le cooperative sociali sono un “presidio” di aggregazione territoriale, raggiungono quasi ogni singolo comune italiano, entrano nelle famiglie, coinvolgono più di 40.000 soci volontari.

Negli ultimi 10 anni le cooperative sociali hanno contribuito per il 38% alla saldo occupazionale complessivo in Italia.

Fra le cooperative che aderiscono a Federsolidarietà circa il 70% degli occupati è socio della propria cooperativa, Il 72% è assunto con un contratto di lavoro da dipendente a

tempo indeterminato e la percentuale di partecipazione dei soci nelle assemblee di approvazione del bilancio raggiunge il 71%..

Ma non sono i dati e i risultati che rendono la centralità del lavoro fondamentale nell'esperienza delle cooperative sociali. La partecipazione attiva dei soci e la definizione del **lavoro come progetto di senso** è il modo per realizzare la funzione sociale e inclusiva a cui siamo chiamati.

Il lavoro è per noi l'elemento centrale della formazione, dell'identità della persona ed è l'elemento fondante della cittadinanza. L'esperienza quotidiana realizzata nelle imprese cooperative di inserimento lavorativo restituisce questa certezza.

È evidente a tutti come nel nostro Paese, l'esclusione prolungata, e in taluni casi permanente, dal mondo del lavoro, non solo da troppo tempo è un fenomeno rilevante, ma oggi è divenuta una vera e propria "emergenza", che colpisce in particolar modo alcune fasce di popolazione. Discriminazioni antiche e nuove si combinano, ora aggravate dal difficile ciclo economico:

- la crisi ha determinato l'espulsione dal mercato del lavoro migliaia di lavoratori troppo vecchi per essere competitivi e troppo giovani per la pensione;
- il tasso di attività femminile, ancora sotto il 50%, è drammaticamente al di sotto sia rispetto agli obiettivi di Lisbona (70%), sia e rispetto alla media europea;
- la disoccupazione giovanile interessa una quota vicina ormai al 40% dei giovani da 15 a 24 anni, mentre sono più di due milioni di giovani che non lavorano e non sono impegnati in attività di studio o formative;
- le difficoltà di applicazione della legge 68/99 sono aggravate dalla crisi e aumentano quindi anche le persone disabili in attesa di un'opportunità lavorativa.

Questi sono i grandi dilemmi che interrogano tutti noi quando ci vogliamo occupare di lavoro, e questi sono i temi su cui si sentono maggiormente impegnate le nostre cooperative sociali.

Noi siamo convinti che la rinuncia alla ricerca di ogni strumento utile per inserire al lavoro le persone anche se con bassa capacità produttiva è, oltre che un'ingiustizia, un'inefficienza economica che non ci si dovrebbe permettere.

Per questo noi crediamo ci sia bisogno di un'economia sociale. E la storia di molte cooperative di inserimento lavorativo dimostra che è possibile essere buone imprese, sviluppare ottime performance economiche ed imprenditoriali, realizzando progetti di inclusione che fanno lavorare tutti!

Mantenere molte persone fuori dal lavoro, da un punto di vista economico e sociale, è una fonte di inutili sprechi di risorse e costi aggiuntivi per alimentare un sistema assistenzialista che non promuove la produttività di persone a vario titolo svantaggiate, ma a questo aggiunge la deprivazione della identità adulta e della dignità umana. Pensiamo a quante volte anche recentemente il Papa ha richiamato questo legame tra lavoro e dignità umana!

Questa diseconomia sociale si realizza generalmente perché si è affermato con prepotenza un modello economico dominato dalla finanza e dalla ricerca dissennata di utili che rispondono all'obiettivo di accumulazione di ricchezza e non a quello di progresso economico.

La storia delle cooperative sociali dimostra invece come **sia possibile realizzare con successo una forma di impresa che compete sul mercato, investe, cresce e incrementa l'occupazione: coinvolgendo nel processo produttivo i lavoratori che il mercato tende ad escludere.**

Ma come ci ricorda il Papa, le persone non possono essere "scarti".

La cooperazione sociale è, da sempre per vocazione e per natura, un potente strumento di inclusione lavorativa e sociale. **L'inserimento lavorativo di persone svantaggiate è un "bene comune" che arricchisce le comunità locali**, aumenta la sicurezza e la coesione sociale, incrementa la qualità della vita. Genera un significativo risparmio di risorse

pubbliche investite in servizi di cura che ne fanno uno dei migliori esempi di politiche attive del lavoro e di politiche sociali attive.

La ricchezza di tanti progetti, il coraggio imprenditoriale di molti operatori sociali, la capacità di realizzare e coinvolgere le comunità locali sono il nostro modo di interpretare la funzione economica e sociale del lavoro. E per noi anche il modo per cercare di essere coerente con la Dottrina Sociale della Chiesa.

L'esperienza delle cooperative sociali di tipo B è da oltre trent'anni al centro dell'attenzione nel nostro Paese e nel contesto europeo. Questo tipo di attenzione cresce molto anche in Europa, dove spesso si guarda all'esperienza italiana come ad una esperienza importante.

È utile ricordare che il sistema dell'Economia Sociale (cooperative, mutue, associazioni di promozione sociale e volontariato, fondazioni) occupa oltre 14 milioni di lavoratori, nei 28 stati membri dell'UE, ed è quindi un attore economico a tutti gli effetti. In queste realtà lavorano oltre 40 mila lavoratori svantaggiati, di questi la percentuale maggiore è occupata nelle cooperative sociali italiane.

Le cooperative sociali hanno conseguito questi risultati grazie all'adozione di soluzioni organizzative che hanno consentito l'abbassamento della soglia di ingresso nel mercato del lavoro, tale da consentire l'accesso al processo produttivo - reale, non simulato - anche a persone che normalmente ne sono escluse; l'inclusione nella produzione, all'interno di un contesto che prevede specifiche azioni volte a favorire la crescita e la professionalizzazione delle persone inserite, ha rappresentato un'innovazione sociale in grado di assicurare contemporaneamente reddito, autonomia, aumento delle capacità, integrazione sociale.

Se prendiamo a riferimento **le persone con disabilità** emergono dati molto significativi: circa 10 mila disabili lavorano nelle cooperative sociali di inserimento lavorativo, su un totale di circa 80 mila lavoratori totali delle cooperative di tipo B. Nel universo economico italiano trovano occupazione circa 200 mila disabili sui circa 23 milioni di lavoratori italiani.

In altre parole: la cooperazione sociale di inserimento lavorativo rappresenta lo 0.3% dell'occupazione totale del Paese; ma le persone con disabilità inserite rappresentano il

7.5% del totale. La cooperazione sociale compete quindi ad armi pari sul mercato avvalendosi dei lavoratori svantaggiati.

Certo se riuscissimo a sfruttare meglio alcuni strumenti che la cooperazione sociale può mettere in campo per favorire l'occupazione di persone svantaggiate anche presso o in collaborazione con imprese ordinarie, come previsto dagli articoli 12 e 12 bis della legge 68/1999 e dall'articolo 14 del D. Lgs 276/2003 potremmo dare un contributo importante per aumentare il numero di persone disabili che potrebbero lavorare.

Un altro contesto in cui la potenza riabilitativa del lavoro consentirebbe risultati eccellenti è quello **carcerario**, che nel nostro Paese ha assunto ormai risvolti drammatici, "la funzione rieducativa della pena", sancita nella Costituzione italiana, rischia di essere una vana affermazione se non si abbina alla fondamentale funzione formativa e educativa del lavoro. I dati sulla differenza di recidiva dei detenuti che hanno partecipato a programmi di inserimento lavorativo rispetto a quelli che non ne hanno avuto possibilità sono evidenti (dal 70 al 5-7%).

La cooperazione sociale ha individuato come sua prima vocazione l'inserimento lavorativo di persone in particolare stato di svantaggio.

Per questo molte cooperative sociali realizzano attività ed interventi complementari: dalla casa alla socializzazione, dai percorsi riabilitativi alle esperienze di microcredito. Questo spesso avviene grazie alla rete di relazioni della cooperativa con altre cooperative, con il sistema delle imprese ordinarie, con le organizzazioni di terzo settore e servizi pubblici, che creano "filiera" di servizi che sostengono i percorsi di inserimento che ormai sono **sempre più sollecitate da una quota crescente di lavoratori con nuove condizioni di svantaggio non "certificate"**.

C'è infine un'altra funzione inclusiva realizzata dalle cooperative sociali che sono tra le imprese che occupano molti lavoratori immigrati, che costituiscono il 20% del totale degli occupati, nelle cooperative. Dato che fa sì che oltre l'8% dei cittadini extracomunitari che

lavorano in Italia sono occupati in una cooperativa sociale. Tra questi una parte importante lavora nell'assistenza alle persone.

Anche per questo alcune cooperative, attraverso apposite azioni di mediazione, formazione e servizi di collocamento, favorisce un diverso approccio al lavoro delle assistenti familiari: grazie a tali azioni questa attività è svolta nell'ambito di un corretto inquadramento previdenziale e sono offerti sostegni formativi e organizzativi utili sia alla famiglia che all'assistente familiare.

Per questo serve un modello di sviluppo diverso e una diversa redistribuzione della ricchezza.

Negli anni '80 circa il 67% del valore aggiunto generato dal sistema produttivo andava nella remunerazione del lavoro (salari) oggi questa voce pesa mediamente per il 57%.

In questi trent'anni questo e altri indicatori mostrano chiaramente che le diseguaglianze e le iniquità sono andate aumentando, ancorché certamente è evidente che ci siano stati miglioramenti della qualità della vita e del benessere diffuso.

Ma da tempo ormai il meccanismo della crescita anche aumenta con un effetto "alone" il benessere di tutti si è spezzato.

La promessa del progresso non si manterrà se non mutando il modello di sviluppo economico, occorre rimettere al centro la questione dell'equità e di una maggiore giustizia nella distribuzione delle risorse.

E purtroppo questa equità non può essere realizzata come intervento "redistributivo" operato dalla mano pubblica che raccoglie il surplus di ricchezza generata dal mercato.

Questa è la ricetta che propone chi continua a dire prima la crescita e poi il lavoro e in fine il welfare!

Occorre sviluppare una economia più partecipata, che coinvolga più persone e socializzi di più i benefici prodotti. Che condivida e redistribuisca la ricchezza nel momento e nel luogo in cui la produce, con una forma di sussidiarietà economica.

Molti operatori sociali hanno creato imprese che sono partite vent'anni fa in uno scantinato con 25.000 lire di capitale sociale e un pugno di soci lavoratori e oggi occupano

qualche centinaio di lavoratori, hanno accantonato, attraverso il vincolo destinazione degli utili portati a riserva indivisibile, un patrimonio e un capitale cospicuo col quale fanno investimenti per diversi milioni, usando certo la leva del credito e del capitale, e dimostrando con i risultati che il modello di economia cooperativa ha un'efficacia importante.

Un recente rapporto del Centro studi dell'Alleanza delle Cooperative Italiane dimostra che complessivamente il capitale sociale delle cooperative è cresciuto negli anni 2008-2011 ad una velocità più che doppia rispetto a quello delle società di capitali italiane.

A dimostrazione del fatto che, la limitazione della redistribuzione degli utili e l'obbligatorietà delle riserve indivisibili è una leva di sviluppo per l'impresa e per l'occupazione. E non, come qualcuno sostiene, un ostacolo al decollo delle imprese sociali e se lo è per queste imprese, immaginiamoci cosa potrebbe fare se solo si applicasse, anche solo parzialmente, ad una parte più ampia delle attività economiche.

Vengo ora ad un caso concreto, una di queste cooperative sociali nata 18 anni fa la cui storia evidenzia come sia realizzabile il sogno di un'economia sociale e di un successo d'impresa che riesce a valorizzare risorse umane che il mondo del lavoro spesso rifiuta o comunque non riesce ad impiegare.

L'ambito imprenditoriale della cooperativa è quello dei servizi di igiene ambientale, come opportunità di inserimento e reinserimento al lavoro di persone svantaggiate in cui promuovere un'esperienza di sussidiarietà concreta, perché ogni persona inserita al lavoro è una risorsa che produce reddito e valore sociale aggiunto.

I servizi di raccolta rifiuti porta a porta, di spazzamento meccanizzato e manuale di strade e spazi urbani, gestione dei centri per la raccolta differenziata, trasporto rifiuti, a cui si aggiunge uno stabilimento con un impianto per selezione degli imballaggi in plastica, sono le attività che generano alla Cooperativa un fatturato annuo di sei milioni di euro (volume raggiunto nel 2013) con l'impiego di 137 lavoratori, di cui 39 svantaggiati ai sensi della legge 381 del 1991.

Il settore in cui opera questa cooperativa sociale è da tempo interessato da un forte processo di ricomposizione di equilibri e rapporti di forza soprattutto tra grandissime aziende con una significativa presenza di imprese a partecipazione pubblica.

A margine di questa realtà una molteplice presenza di imprese di medie dimensioni rende il comparto estremamente competitivo con una forte concorrenza che a volte si sviluppa anche con assetti di "alleanze" e strategie di posizionamento variabili. Da alcuni anni inoltre la normativa esclude l'area dei "servizi pubblici locali" da forme di aggiudicazione diverse dalle gare di appalto pubbliche.

Per resistere in questo contesto la cooperativa ha investito per aumentare costantemente la propria "competitività" soprattutto sul piano della qualità progettuale, dell'efficienza organizzativa, dell'innovazione degli automezzi e dell'efficace realizzazione dei servizi.

La Cooperativa vive di capacità d'impresa, la crescita si alimenta di investimenti, che riguardano la flotta degli automezzi destinati ai servizi che ad oggi annovera sessanta automezzi tra autocompattatori, autocarri scarrabili, spazzatrici, e autocarri con le dimensioni e i dispositivi tecnici adeguati alle diverse condizioni di esecuzione dei servizi. Negli ultimi anni tutti gli investimenti sugli automezzi sono stati realizzati con particolare attenzione all'impatto ambientale e alla sicurezza dei lavoratori.

Gli investimenti realizzati da questa cooperativa sociale, non si sono tuttavia limitati ai dispositivi tecnici, ma hanno scelto di ampliare anche la capacità di realizzare la "funzione sociale" perché in molti casi per i lavoratori svantaggiati, non basta il solo posto di lavoro. Per questo hanno acquistato un appartamento da utilizzare come alloggio temporaneo per ex detenuti in uscita dal percorso carcerario.

Inoltre, con lo specifico obiettivo di aumentare la capacità di offrire lavoro a persone svantaggiate difficilmente occupabili per lavori pesanti su strada, è stato acquistato e realizzato un impianto di selezione e differenziazione degli imballaggi in plastica. Col risultato che ad un anno dall'apertura si sono potute occupare 8 donne provenienti dal percorso del carcere e dai servizi psichiatrici..

Equità nella gestione del lavoro e dell'economia, equilibrio tra dimensione sociale e dimensione imprenditoriale; attenzione alla qualità del lavoro, all'efficacia dei servizi, all'efficienza nell'organizzazione: sono parte del lavoro quotidiano di questa, come di tante cooperative sociali di inserimento lavorativo.

L'esperienza di questi anni sta dimostrando che tanto più si riesce ad essere attenti ed efficienti nell'organizzazione del lavoro, tanto più è aumentata la capacità di svolgere la funzione sociale, più si è attenti alla prudente gestione economica più si riesce a fare solidarietà, più si è autenticamente cooperativa sociale, più si migliorano le prestazioni aziendali.

Per realizzare efficacemente tale compito è necessario realizzare una strategia complessiva di coinvolgimento e formazione delle persone. È necessario valutare quali altre necessità, oltre il bisogno di lavoro, caratterizzano la persona svantaggiata. Per questo serve un progetto di vita di più ampia portata che esige sempre un certo grado di personalizzazione e individualizzazione dei programmi di lavoro ed integrazione sociale.

L'attività di una Cooperativa sociale di inserimento lavorativo, comporta quindi una serie di attenzioni psicologiche ed educative che vanno oltre il solo adempimento delle mansioni tecniche sul posto di lavoro.

Per ogni lavoratore svantaggiato serve proporre interventi di accompagnamento con l'obiettivo di sostenere livelli crescenti di autonomia nella sfera economica e abitativa, alla conquista di rinnovate identità sociali, al rispetto delle regole di civile convivenza e di uno stile di vita socialmente accettabile, allo sviluppo di relazioni costruttive in famiglia e nella comunità.

Nel arco dei diciotto anni di vita questa cooperativa sociale ha formato e occupato oltre 300 Lavoratori svantaggiati: alcuni naturalmente sono rimasti in cooperativa, alcuni dopo che la "condizione di svantaggio" è stata risolta sono stati collocati nel mercato del lavoro ordinario e in altre aziende.

Questi dati sono la testimonianza dell'impegno di una delle tante Cooperative sociali nell'assolvere la propria mission, ma anche la dimostrazione dell'efficacia di un metodo di lavoro e le modello della cooperativa sociale di inserimento lavorativo.

Un cenno finale lo voglio dedicare ai tanti lavoratori migranti che sono presenti nelle nostre cooperative sociali, lo faccio ancora attingendo all'esperienza i concreta di cui ho parlato, dove molti lavoratori stranieri hanno partecipato fin dalla nascita della Cooperativa e al suo sviluppo, il primo numero di matricola nell'elenco dei lavoratori e quello di un cittadino del Senegal.

Ad oggi i lavoratori migranti rappresentano il 38% della forza lavoro della Cooperativa, la maggior parte proveniente dall'Africa, all'inizio la loro presenza ha avuto la forte caratterizzazione di inserire in un contesto produttivo lavoratori migranti segnalati dalle associazioni di volontariato del territorio.

Anche in questo caso il metodo cooperativo è stato utile per affrontare una delle difficoltà maggiori era come gestire le "barriere linguistiche", e poi la regolarizzazione, le differenze culturali che si evidenziavano anche nei processi produttivi soprattutto sulle tematiche inerenti la sicurezza sul lavoro, la diffidenza nei loro confronti e la lontananza dagli affetti familiari restati nel paese d'origine.

La cooperativa ha quindi deciso di realizzare corsi di italiano per i lavoratori stranieri, grazie al sostegno di un gruppo di volontari che si dedica con passione, pazienza e competenza all'insegnamento della lingua e della cultura italiana.

Sempre con questa ottica la cooperativa ha contribuito alla realizzazione di un servizio di "help desk" gestito in collaborazione con le istituzioni pubbliche locali e un'associazione.

Il servizio risponde alle richieste dei cittadini circa il tema dell'immigrazione e propone interventi di accompagnamento per i cittadini migranti per:

- fornire informazioni legali in materia di immigrazione;
- assistenza per la compilazione di documenti amministrativi

- orientamento verso i servizi socio-assistenziali presenti sul territorio
- ricongiungimenti familiari.

Oggi i lavoratori migranti sono completamente parte integrante delle risorse umane della Cooperativa, ricoprono ruoli fondamentali nella nostra struttura organizzativa, tutti i capisquadra che gestiscono le operazioni di raccolta rifiuti sul territorio sono migranti.

Diversi lavoratori migranti sono diventati soci lavoratori della Cooperativa, alcuni hanno ricoperto anche il ruolo di membri del Consiglio di Amministrazione.

Il senso di appartenenza raggiunto è evidenziato sia dal livello di adesione e coerenza alla cultura organizzativa della cooperativa.

Ricoprono un ruolo fondamentale oggi anche nei percorsi di inserimento lavorativo con i lavoratori svantaggiati, sono loro oggi a spiegare ed accompagnare questi lavoratori nel lavoro quotidiano. I lavoratori migranti da "soggetti" dell'inclusione diventano agenti dell'inclusione verso altri lavoratori svantaggiati!

Per troppi anni nel nostro Paese si è alimentato una ricchezza senza lavoro. Nei mass-media si è lasciato credere che il lavoro non fosse importante e che soprattutto il lavoro manuale fosse una cosa da disprezzare.

Noi siamo convinti che l'economia sociale di tipo cooperativo e l'organizzazione del lavoro in Cooperativa rappresentino il più forte antidoto contro la disegualianza.

È evidente a tutto come purtroppo nel mondo e nel nostro Paese, Lavoro e denaro continuano ad essere distribuiti in maniere diseguale: la nostra funzione è anche quella di dimostrare che una maggiore partecipazione del lavoratori, che divengono soci consapevoli di un progetto d'impresa, porta una maggiore equità che a sua volta porta necessariamente anche a maggiore sostenibilità, più giustizia sociale e più coesione.